

Un arabo di Danimarca il killer ucciso "Si era ispirato alla strage di Parigi"

DAL NOSTRO INVIATO

PAOLO BERIZZI

QUATTRO e mezzo di sabato notte, quartiere Nørrebro. L'uomo più ricercato della Danimarca accelera il passo sul lato destro di Frederikssundsvej. Il viale è una scia di negozi di kebab, phone center e bazar arabi spezzata dall'insegna di un immane "Café Palermo": a pochi metri una scuola guida, anche quella araba.

A PAGINA 6

Omar, l'arabo di Danimarca affascinato dalla jihad "Ispirato dai volantini dell'Is"

L'assassino di Copenaghen aveva 22 anni. Ucciso dalla polizia, era uscito dal carcere appena due settimane fa

L'UOMO MASCHERATO

Ho visto correre un uomo mascherato. E ho subito pensato che il suo obiettivo fosse uccidere.
Lars Vilks

Helle Merete Brix
organizzatrice del dibattito

COME UN FILM

Ho sentito i colpi e le grida e ho cercato riparo dietro una colonna. Era surreale, sembrava di essere in un film.

Niels Ivar Larsen
relatore della manifestazione

LA FESTA DEI BAMBINI

Celebravamo un bar mitzvah. Il tempio era pieno di ragazzi. Non oso pensare cosa sarebbe potuto accadere.

Dan Rosenberg Asmussen
capo della comunità ebraica

NOI RESTIAMO QUI

Non ci muoviamo da qui. Non scappiamo. Non ci lasciamo intimidire da questi assassini schifosi.

Ben e Miriam Bograd
frequentatori della sinagoga

È stato rintracciato nel quartiere Nørrebro dopo una corsa in taxi. Si era cambiato d'abito.

PAOLO BERIZZI

COPENAGHEN. Quattro e mezzo di sabato notte, quartiere Nørrebro. L'uomo più ricercato della Danimarca accelera il passo sul lato destro di Frederikssundsvej. Il viale è una scia di negozi

di kebab, phone center e bazar arabi spezzata dall'insegna di un immane "Café Palermo": a pochi metri una scuola guida, anche quella araba. Nella sua ultima notte da lavare col sangue, Omar Abdel Hamid el Hussein (le generalità sono state diffuse dall'emittente Dr), 22 anni, nato in Danimarca, pregiudicato per violenza, un tipo dal coltello facile conosciuto negli ambienti delle bande criminali danesi e con casa proprio lì, a Nørrebro, è ingabbiato in un

giaccone grigio. Non più il piumino scuro indossato nel pomeriggio. Ha avuto, tra un attentato e l'altro, dopo l'assalto al Krudttønden e prima della sparatoria alla sinagoga, il tempo di cambiarsi. È salito su un taxi e si è fatto accompagnare a casa. Forse prima ha fatto una tappa al numero civico 38 della *bar-lieue* — guai in Danimarca a chiamarle così — Mjølnerparken. Sta di fatto che è la traccia della corsa del taxi a inguaiarlo. Passano otto ore. El



Hussein ha smesso la muta "bruciata" come fanno i guerriglieri urbani dopo un'azione. Abiti nuovi per colpire in sinagoga. Via anche il passamontagna color vinaccia immortalato dalle telecamere nell'immagine diffusa a caldo dagli investigatori: la caccia all'uomo era appena iniziata.

Torniamo sul viale dei bazar. Le mani affondano nelle tasche. Stringono due pistole automatiche. «Eccolo, è lui». Non lo perdono d'occhio le teste di cuoio della polizia mentre l'attentatore infila Svanevej e piega a destra: è una strada laterale, sarà lunga un centinaio di metri. Le saracinesche imbrattate e le griglie che ingabbiano le finestre fanno da sfondo a una Copenaghen spettrale. Case, uffici, un supermercato, un parcheggio. «Fermati», gli gridano i poliziotti acciuffati dietro le portiere di un furgone. El Hussein tira dritto, estrae una pistola: prova a far fuoco. Ma la pioggia di colpi scatenata dagli agenti lo lascia a terra. Finisce così, dodici ore dopo il blitz da cecchino al Krudttønden café, tre dopo l'attacco davanti alla sinagoga Krystalgade, l'orrore jihadista distribuito dal terrorista ventiduenne. Con due morti (il regista Finn Norgaard, 55 anni, e il guardiano "eroe" Dan Uzan, 37) e cinque feriti. Se El Hussein non è riuscito a clonare la carneficina di *Charlie Hebdo*, il merito è di un omone grande e buono e coraggioso. Si chiama Dan Uzan. È il custode della sinagoga: quello che, con due poliziotti, si è parato di fronte all'attentatore e ha evitato, sbarrandogli l'ingresso al luogo di culto, una carneficina sicura. El Hussein gli ha ficcato una pallottola in testa. «Sono scioccato, dentro la sinagoga c'erano 80 fedeli», dice Dan Rosenberg Asmussen, il ca-

po della comunità ebraica. «Stavano festeggiando un "bar mitzvah" (la cerimonia che celebra l'ingresso di un bambino ebreo nell'età matura, ndr). C'erano anche tanti bambini, i compagni di scuola della festeggiata, 12 anni. Non voglio nemmeno pensare cosa sarebbe successo se l'assassino fosse riuscito a entrare».

La sinagoga sorge nel cuore di Copenaghen. Ieri, e chissà fino a quando, lungo le inferriate esterne c'era una lunga distesa di mazzi di fiori e di biglietti. Ben Bograd e sua moglie Miriam abbassano il capo in segno di rispetto per il «nostro povero Dan». Fanno parte dei 5 mila fedeli che frequentano abitualmente la Krystalgade. Lui: «Non ci muoveremo da Copenaghen, non scapperemo proprio da nessuna parte. Resteremo qui perché non ci lasciamo intimidire da questi assassini schifosi». Lei: «Come a Parigi, la follia...».

La conferma che l'uomo ucciso nella notte risponda al nome del duplice attentatore arriva la mattina da Jens Madsen, il direttore dei servizi di sicurezza e d'intelligence. «Era un soggetto già noto, ma per motivi di indagine non possiamo ancora rivelarne il perché». Le cose certe e dicibili, quelle che si possono spendere in conferenza stampa, sono queste. Che l'assassino «è stato trovato in possesso di diverse armi automatiche, pistole, un fucile — probabilmente quello usato nel primo attentato — e anche un coltello» con cui nel novembre 2013 pare avesse accoltellato un diciannovenne. Che ha 22 anni ed è nato in Danimarca. Che era conosciuto nell'ambiente delle bande criminali danesi. Solo alle 19 spunta il nome. Pregiudicato e più volte condannato, era uscito dal carcere appena due settimane fa.

Bisogna legarlo a Parigi? In ambienti investigativi danno per quasi certo il collegamento con la vicenda di *Charlie Hebdo*: la serata intitolata "Arte, blasfemia e libertà di espressione" con ospite il disegnatore Lars Vilks era di fatto un omaggio al "sacrificio" dei vignettisti parigini. Ed era considerata dagli organizzatori un appuntamento a rischio. Lo avevano scritto sull'invito al quale hanno aderito una cinquantina di persone: "C'è sempre una sicurezza rigida quando Lars Vilks partecipa a dibattiti pubblici. Portare documenti d'identità, proibito portare borsoni, controllo di sicurezza prima dell'ingresso alla sala".

Poi ci sono gli elementi non ancora confermati, lasciati in formula dubitativa e dunque, forse, da interpretare. L'attentatore — di cui al momento non risultano viaggi in Siria o Iraq, ma su questo si indaga — potrebbe essere stato ispirato da materiale propagandistico inviato in Danimarca dall'Is. Altra domanda: aveva dei complici o davvero, come era orientata a pensare sabato sera la polizia, ha fatto tutto da solo? Ieri gli uomini dell'Antiterrorismo e del Pet, l'intelligence, hanno arrestato due persone — presunti fiancheggiatori — e effettuato numerosissime perquisizioni (l'operazione principale in un Internet café). Stasera Copenaghen scende in piazza in nome della libertà di espressione: ritrovo alle 20 di fronte al Krudttønden café. La vetrina del locale, crivellata dai proiettili del fanatismo islamico è diventata il nuovo simbolo della Danimarca che resiste. La gente guarda da lontano mentre il vento gelido sposta gli incubi un po' più in là, almeno sopra la soglia dell'emergenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE VITTIME/1

Norgaard, il regista della tv che raccontava l'integrazione



Finn Norgaard

COPENAGHEN. I primi riscontri dei medici legali parlano di un «colpo ravvicinato». Il che significa una sola cosa: che Finn Norgaard, regista danese cinquantacinquenne, la vittima dell'assalto al Krudttønden café e cioè l'uomo morto al posto di Lars Vilks che era il vero obiettivo del blitz, era seduto vicino alla vetrina. La parete di cristallo perforata dalla raffica di colpi sparati da Omar Abdel Hamid El-Husseini alle quattro di sabato pomeriggio. Nel sonoro pubblicato dalla Bbc si sentono gli spari che interrompono l'introduzione della giornalista scrittrice Helle Merete Brix, moderatrice del dibattito su "Arte, blasfemia e libertà di espressione". Quando l'attentatore apre il fuoco, Norgaard non ha nemmeno il tempo di buttarsi a terra, di rifugiarsi sotto i tavoli o dietro il bancone. Il regista muore sul colpo mentre Vilks viene messo subito in sicurezza dagli uomini della scorta in una cella frigorifera. Apprezzato per l'impegno sociale, Norgaard aveva realizzato documentari su temi diversi: musica, vita dei detenuti in un carcere di Stato danese, e la storia di giovani migranti in Danimarca.

(p.b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE VITTIME/2

Uzan, il guardiano della sinagoga morto per salvare chi stava pregando



Dan Uzan

COPENAGHEN. Non è solo il guardiano eroe della sinagoga, Dan Uzan. Ma lui, che pure ha sacrificato la sua vita per evitare il massacro di decine di persone riunite all'interno del luogo di culto degli ebrei danesi, era prima di tutto «un uomo buono aperto a tutte le religioni». Anche così lo ricorda Dan Rosenberg Asmussen, il capo della comunità ebraica. «Gentile, tollerante, sempre disponibile con tutti. E tutti lo conoscevano». Perché Uzan, 37 anni, padre israeliano e madre danese, «ha lavorato come guardiano presso le sinagoghe e altri istituti ebraici in tutta la città per 20 anni». Due metri e dodici centimetri. Giocava a pallacanestro nel Hørsholm Basket Klub: i compagni di squadra sono tra i tanti che ieri hanno depresso un mazzo di fiori all'esterno della sinagoga. Racconta una testimone che si trovava nella sinagoga: «Sapevamo, dopo i fatti di Parigi, che ogni occasione di ritrovo dei fedeli poteva essere a rischio. Fuori c'erano tre poliziotti e lui, Uzan. Per fortuna sono riusciti a tenere chiuso il portone di ingresso. Molti di noi, a partire dai bambini, sono stati messi al sicuro in un rifugio interno. Uzan ha pagato un pezzo altissimo per salvarci».

(p.b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fiori davanti alla sinagoga